

Urgenti nuove politiche di formazione dei docenti

di Alfonso Rubinacci in pubblicazione sul numero di aprile di Tuttoscuola

E' indiscussa constatazione generale la centralità della funzione docente come strumento di stimolo e guida nei processi di sviluppo e modernizzazione del sistema scolastico. Ciò impone di investire sulla professionalità docente, con un'azione incisiva per aumentare il livello di professionalità dei docenti che sono gli unici titolari del governo dei curricula.

I docenti devono essere avvertiti della responsabilità di dovere far fronte alla complessità del processo d'insegnamento e apprendimento, alla relazione docente-studente che implica la capacità di capire e valutare gli studenti, di governare le loro relazioni personali.

Per migliorare le sorti del sistema educativo è necessario sviluppare una strategia generale che recuperi il significato della funzione docente che rappresenta il timone del cambiamento di una scuola che è chiamata a rispondere a una crescente e diversificata domanda educativa e alle sfide poste dalle nuove generazioni.

La questione, però, è che non è sufficiente solo un percorso di formazione universitaria per professionalizzare la docenza perché la qualità dei docenti si colloca nel più ampio ambito dell'organizzazione del sistema scuola, dell'impostazione ordinamentale, della struttura dei percorsi di studio, del controllo e gestione degli istituti scolastici.

La definizione positiva della questione docente esige una riflessione complessiva, con la consapevolezza che nessuno ha in mano la soluzione, ma anche che se nessuno prova ad innescare processi e meccanismi innovativi non avremo mai la soluzione ad uno dei fattori che può contribuire al rilancio della scuola.

Il blocco delle iscrizioni nelle graduatorie ad esaurimento e delle Scuole di specializzazioni per l'insegnamento secondario (Siss) ha determinato un'incertezza normativa che ha come ricaduta immediata l'interruzione dell'accesso alla professione per quei giovani che si propongono di diventare insegnanti. In un momento di grande e rapida evoluzione dei saperi e delle tecnologie "saltare" una generazione d'insegnanti potrebbe avere conseguenze negative sulla qualità dell'istruzione.

Il Ministro Gelmini, dopo la definizione formale del regolamento concernente le norme per la riorganizzazione della rete scolastica e il razionale ed efficace utilizzo delle risorse umane della scuola e quello sulla revisione dell'assetto ordinamentale, organizzativo e didattico della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione, approvati definitivamente lo scorso febbraio tra più di

una polemica, entra nuovamente nella trincea della scuola con l'annuncio di una proposta di nuovi schemi di regole, di requisiti e di modalità nella formazione iniziale degli insegnanti della scuola dell'infanzia, primaria, secondaria di primo e secondo grado. L'intenzione è mettere ordine anche nei vigenti meccanismi di reclutamento degli docenti, anche se le caratteristiche rilevanti degli insegnanti sono di difficile definizione e misurazione.

Nuove regole e nuovi standard

La bozza provvisoria di regolamento dello scorso 10 febbraio, predisposta ai sensi dell'art. 2, comma 416 della legge finanziaria 2007, ripropone una parte dei contenuti previsti nella proposta di legge Aprea concernente le "norme per l'autogoverno delle istituzioni scolastiche e la libertà educativa delle famiglie, nonché la riforma dello stato giuridico dei docenti", attualmente in discussione presso la Commissione Cultura della Camera.

La formazione iniziale, secondo le previsioni dello schema di regolamento si realizza in percorsi formativi in ambito universitario ed è "...finalizzata a valorizzare e qualificare la funzione docente attraverso il rafforzamento delle conoscenze disciplinari, promuovendo, nel frattempo, la riflessione pedagogica e sviluppando le capacità didattiche, organizzative, relazionali e comunicative".

E' previsto per la scuola dell'infanzia e per la scuola primaria, un corso di laurea magistrale a ciclo unico, comprensivo di tirocinio, mentre per la scuola secondaria di primo e secondo grado, un corso di laurea magistrale biennale e un tirocinio annuale, previa individuazione dei corsi di laurea, delle classi di abilitazione, degli ambiti disciplinari.

I nuovi percorsi formativi sono a numero programmato, con prova di accesso svolta presso le università, contestualmente a livello nazionale. Il numero chiuso nell'ammissione, assunto come strumento di selezione, ha da un lato una funzione programmatoria per ridurre la formazione di una pletera di aspiranti ad un posto d'insegnamento e dall'altro costituisce uno strumento motivante per accrescere l'autostima degli aspiranti docenti che superano il concorso.

I percorsi di formazione iniziale prevedono attività di tirocinio sia per gli insegnanti della scuola dell'infanzia e della scuola primaria che per gli insegnanti della scuola secondaria di primo e secondo grado.

Per gli insegnanti della scuola dell'infanzia e della scuola primaria le attività di tirocinio sono programmate dal secondo anno di corso "secondo modalità tali da assicurare un aumento progressivo della sua intensità fino all'ultimo anno" e sono oggetto di valutazione all'atto della discussione della tesi del corso di laurea che costituisce esame abilitante all'insegnamento.

Per gli insegnanti della scuola secondaria di primo e secondo grado è previsto l'espletamento di un tirocinio formativo di preparazione all'insegnamento, con accesso a numero programmato, di durata annuale, dopo la laurea magistrale che attribuisce con l'esame finale il titolo di abilitazione all'insegnamento.

Formazione e ricerca strumenti di rilancio

L'obiettivo della crescita del livello di qualità della formazione dei docenti impone di ripensare il rapporto università e mondo della scuola per superare l'autoreferenzialità dell'Università. I tentativi della scuola di rafforzare la propria capacità d'iniziativa con la costituzione di reti strutturate non sono sufficienti a realizzare le condizioni per attivare un'efficace e paritaria collaborazione e una cooperazione con istituti universitari e centri di ricerca.

Nell'attuale contesto, i docenti sono destinatari di una ricerca educativa affidata quasi esclusivamente all'Università e a poche altre agenzie territoriali a testimonianza di una condizione di subalternità della scuola. Manca una collaborazione organica e strutturata tra mondo della ricerca e le scuole realizzata in un'ottica di ricerca e sviluppo e di integrazione con il territorio, di valorizzazione di competenze esistenti nella scuola. La stretta correlazione tra ricerca e insegnamento richiede che i docenti alimentino il proprio insegnamento con un'attività di ricerca integrata strettamente nell'istruzione.

L'utilizzo di professionalità interne può concorrere a restituire dignità scientifica alla scuola e a generare innovazione che legata al territorio può rappresentare lo strumento per la definizione di politiche di valorizzazione della funzione docente orientata a migliorare i livelli di qualità degli esiti formativi dei giovani.

Lo schema di regolamento, con alcuni correttivi, potrebbe determinare una svolta nel sistema scolastico, peraltro non più rinviabile, anche se non produce effetti immediati sulla funzione docente se non è accompagnato dall'avvio di una serie di processi di formazione continua che interessino i docenti in servizio per ricreare un clima di maggiore fiducia, per motivare, incentivare, rendere proficua l'opera del personale nella scuola.

La crisi della funzione docente richiede, perciò, una contestuale gestione sia del presente sia del futuro.

E' indispensabile promuovere un'azione organica e pluriennale d'aggiornamento del personale perché il consolidamento della professionalità dei docenti è l'unica speranza per il futuro, è la carta vincente che va vissuta come valore e non come un costo.

La valutazione delle realizzazioni

Come documenta l'esperienza del progetto Copernico, un'iniziativa di formazione interprofessionale per le scuole di ogni ordine e grado, realizzata in stretta cooperazione con istituti universitari e di ricerca nel biennio 1997/98 dalla Direzione Generale Istruzione Secondaria di 1° grado, la " *formazione in servizio nella scuola dell'autonomia deve essere costruita considerando il sistema d'istruzione nel suo complesso e il singolo istituto come parte di un organismo in cui ogni componente può svilupparsi solo se riesce a porsi in relazione con gli altri*".

Occorre offrire al docente quello che si aspetta oggi e cioè proposte d'intervento concrete, massicce, penetranti, riconoscibili e valutabili. La sfida richiede e presuppone che tutti gli attori in campo abbiano la capacità di uscire dai loro modelli di riferimento tradizionali e trovino il coraggio di battere strade diverse.

Il nuovo quadro problematico impone di voltare pagina rispetto alle attuali attività di formazione del personale in servizio che costituisce uno strumento abbastanza fiacco per ragioni legate all'assenza di verifiche basate sulla sostanza dei progetti e degli esiti. Sembra esserci ancora, infatti, un'enfasi impropria su elementi quantitativi, su norme e procedure e una scarsa attenzione ai processi reali che vengono messi in atto e alla "qualità" degli stessi. Rimane una sorta di "presunzione di efficacia" purchè una certa azione sia realizzata secondo le intenzioni e le disposizioni di chi l'ha concepita.

Sarebbe utile avere a disposizione il quadro dei dati delle esperienze pregresse realizzate nell'ultimo decennio in modo particolare dall'ex INDIRE, oggi Agenzia nazionale per lo sviluppo dell'autonomia scolastica, per conoscere gli effetti fin qui prodotti dalle iniziative di formazione indicate nell'annuale direttiva. Tutti gli anni, infatti, ritualmente, viene riproposto il paragrafo concernente le attività di monitoraggio e di valutazione delle iniziative, ma non sono mai stati pubblicati rapporti, con gli esiti quali-quantitativi.

C'è la necessità di una campagna di comunicazione che coinvolga in primo luogo il personale della scuola, ma anche le associazioni professionali e le organizzazioni sindacali, per promuovere la formazione come valore aggiunto e non come un attestato quasi obbligatorio da acquisire al minor sforzo possibile. Al termine del percorso di formazione dovrebbero essere verificate le competenze acquisite riguardo ai contenuti proposti, ma soprattutto alla loro utilizzabilità nei concreti contesti scolastici e nei processi di insegnamento.